

Lama ricorda Di Vittorio a Cerignola «La volontà degli operai deve pesare»

Un costante sforzo unitario, ma nella chiarezza e nella democrazia - Le proposte avanzate alle assemblee non snaturano la piattaforma, la arricchiscono - Grande manifestazione per le strade della cittadina pugliese, preceduta da un'assemblea nazionale

La politica tariffaria Enel favorisce la recessione

Il tono (e gli argomenti) sono stati più appropriati di quelli prescelti da Andreatta e Formica, ma non è inferiore la sensazione di scollamento ai vertici dell'ENEL, data dalla recente polemica sulla stampa fra il presidente Corbellini e il suo vice Inghilesi, in cui è intervenuto anche il consigliere Bietto. Né di diverso parere sembra essere il ministro dell'Industria, il quale ha risposto indirettamente con dichiarazioni in cui non casualmente ha annunciato la presentazione di un disegno di legge di riforma dell'ENEL.

La questione del contendere — se e quando si sarebbe realizzato il risanamento finanziario dell'ente — è indubbiamente di grande rilevanza, tanto è vero che i comunisti l'hanno posta al centro del proprio recente convegno sullo stato e sulle prospettive dell'ENEL.

Condizione necessaria per il risanamento è certamente una diversa politica tariffaria (su cui abbiamo avanzato una proposta concreta e dettagliata, solo in parte recepita nelle scelte fatte dal Consiglio di Amministrazione dell'ENEL), ma non basta. Né convince l'impegno per un incremento della produttività del 5% all'anno, ben superiore alla media storica del 3,5%, senza porre mano ad una sostanziale riorganizzazione interna, che razionalizzi e decentri le responsabilità e consenta nel contempo di verificare la capacità operativa dei singoli e delle strutture.

Ha quindi ragione Bietto di invocare una riforma dell'ENEL (anche se la considera non fattibile nelle condizioni attuali), quella riforma di cui il ministro parla, ignorando però, entrambi, che la risoluzione parlamentare del 22 ottobre 1981 impegnava a procedere in tal senso con urgenza (ed è già passato un anno) e che alla Camera è depositata una proposta di legge di parlamentari comunisti (n. 3703) che — recependo le conclusioni del convegno sull'ENEL — definisce nuove norme di funzionamento e di organizzazione per tale ente.

Su questa proposta i comunisti intendono aprire un confronto con i lavoratori, i dirigenti e il Consiglio di Amministrazione dell'ENEL, e con i rappresentanti delle aziende municipalizzate.

A questo siamo spinti non solo dalla esigenza di verificare l'adeguatezza delle nostre proposte, ma anche, e soprattutto, dalla consapevolezza che una riforma credibile ed efficace, per passare, richiede mobilitazione, consenso, consapevolezza diffusa delle implicazioni politiche anche di certe norme apparentemente tecniche. Separare nella pratica la gestione e il controllo (affidate al Consiglio) da quelle di gestione; imporre per legge che il fondo di dotazione sia finalizzato esclusivamente ad investimenti produttivi, definire nel contempo i criteri per un sistema tariffario economicamente corretto, socialmente equilibrato, nonché incentivante il risparmio energetico; ridare fiato e continuità non solo ai confronti con le organizzazioni dei lavoratori e dei dirigenti, ma anche con le regioni e gli enti locali; indicare le linee di una radicale riorganizzazione interna dell'ente: tutto questo, che il disegno di legge propone, richiede il superamento di criteri di gestione che danno spazio a pratiche clientelari e di lottizzazione, nonché una ritrovata capacità propulsiva dell'ENEL nei confronti del sistema Italia.

Oggi, non è così. La stessa discussione sul risanamento finanziario — per come si è sviluppata, rafforza il convincimento che ai vertici dell'ENEL si punti su una mera crescita delle tariffe, tale da contenere la domanda di energia elettrica, in modo economicamente irrazionale e socialmente ingiusto. Non a caso al tema «pericolo di black-out» si sono sostituite dichiarazioni tranquillizzanti sulle disponibilità di potenza.

Non a caso si è ridotto l'impegno dell'ENEL, nella definizione di nuovi siti produttivi. Non a caso i rapporti con le municipalizzate, dopo le dichiarazioni e le iniziative in senso opposto degli anni scorsi, sono oggi difficili, come confermano le difficoltà che l'ENEL frappono all'accordo con l'AEM in merito al telerscaldamento di Milano.

Tutto converge verso scelte non dichiarate non solo di accettazione dell'attuale stato di crisi del paese, ma — quel che è più grave — di risposta alla crisi in termini recessivi. «Tether in piazza Verdi», insomma; così il settore termoelettromeccanico, già alle prese con una riorganizzazione difficile e dolorosa, vede procrastinate le ipotesi di commesse derivanti dagli obiettivi del Piano Energetico Nazionale, e si predispongono uno scenario per il futuro del nostro paese caratterizzato dalla contrazione della base produttiva e dei consumi. Discutere la riforma dell'ENEL, come i comunisti si accingono a fare, significa innanzi tutto battere questo disegno, paurosamente consonante con quello che ha provocato — al di là delle polemiche contingenti — la caduta dello Spadolini-bis.

G. B. Zorzoli

Accordo Eni-Montedison, primo risultato 400 licenziati a Terni

PERUGIA — 400 licenziamenti alla Montedison di Terni e la chiusura di due interi reparti, dove si lavora il polivinilcloruro: queste saranno le conseguenze dell'accordo raggiunto a livello nazionale tra Montedison, Eni ed Enoxy, tra settore pubblico, insomma, e privato dell'industria chimica.

Recentemente nello stabilimento ternano erano stati messi in cassa integrazione 200 lavoratori e negli ultimi cinque anni, nell'intero gruppo, si era verificata una sorta di stitichezza che aveva portato all'espulsione di ben 1000 operai.

Un colpo durissimo, quindi, per il polo chimico ternano, a cui ora si aggiungono i 402 nuovi licenziamenti, che fanno parte del programma delle Partecipazioni statali.

Il lutto economico Alberto Provantini, ieri mattina nel corso di una conferenza economica tenutasi presso il Cestis.

Provantini ha detto: «Il piano del governo prevedeva l'acquisto da parte delle Partecipazioni statali di due reparti Montedison dove si produce polivinilcloruro; ora sappiamo che le PFSS. acquistano e pagano solo per poterli, poi, subito dopo chiudere. Si tratta di una decisione gravissima che contraddice tutte le assicurazioni date in passato».

Nei prossimi quattro anni — come è noto — il governo si era impegnato ad investire a Terni nei settori siderurgico e chimico ben 3 mila miliardi. «Occorre rilanciare la battaglia — ha detto ancora Provantini — perché tutti gli impegni presi vengano rispettati».

Dall'invitato
CERIGNOLA — Dal paese di Giuseppe Di Vittorio, la CGIL lancia un appello all'unità nella chiarezza. «I lavoratori si sono pronunciati con la consultazione — ha detto Luciano Lama in una grande manifestazione di popolo — e nessuno nel sindacato può ignorare il significato del loro voto. Le proposte avanzate nelle assemblee arricchiscono e completano la piattaforma, non la distruggono: chi volemmo far questo? Il fatto, liberamente, con il no».

Cerignola, ieri, ha vissuto una grande giornata di unità. «Lottate uniti, restate uniti», diceva Giuseppe Di Vittorio. E i braccianti del «suppiac» hanno voluto richiamare questo messaggio «in omaggio al prestigioso dirigente sindacale a 25 anni dalla sua scomparsa. Rischia, forse, di apparire retorico, ora che il movimento sindacale unitario è travagliato da tensioni e polemiche al limite della spaccatura. Ma non qui, tra le migliaia e migliaia di lavoratori pugliesi raccolti nella grande piazza del Duomo. Anche perché il messaggio giunto da questa manifestazione, così come il senso del discorso di Lama, è proprio questo: l'unità è uno strumento essenziale per vincere le battaglie del mondo del lavoro, un bene prezioso da conquistare e difendere, con tutti i mezzi ma non a tutti i costi. In altre parole, l'unità sindacale non può essere usata come un ricatto per prendere decisioni che non tengano conto della volontà dei lavoratori».

In piazza ci sono gli allmentaristi della «Oliver Coop» di Cerignola che hanno approvato la piattaforma sul fisco, i contratti e il costo del lavoro con gli emendamenti, e ci sono i chimici del Montedison di Brindisi che la proposta hanno bocciato ma non per questo — e sono venuti fin qui a dimostrarlo — si sentono fuori dal sindacato. Questa volontà di contare di più, di ricostruire un rapporto di fiducia nel sindacato è stata raccolta già nelle analisi del voto compiute dalle strutture unitarie del sindacato in tutto il Paese. «Come possiamo al vertice — ha detto Lama — decidere il contrario, annullando i risultati di una esperienza democratica che, pur con i suoi limiti, ha coinvolto milioni di lavoratori? L'applauso è stato corale».

Serve, oggi, uno «scrupolo democratico», uno «sforzo costruttivo e positivo» perché le decisioni trovino il consenso dei lavoratori. Altrimenti la proposta, stessa e con essa il sindacato nel suo insieme, «perderebbero ogni credibilità».

Un compito difficile, certo, ma non impossibile se prevaleggono le ragioni dell'unità. Ce n'è bisogno, di fronte alla arroganza di un padronato che insegue disegni di rivincita sabotando la scala mobile e i contratti. Ma anche di fronte a una crisi di governo che rivela quanto ormai «sia profondo lo sfascio politico che colpisce l'Italia». Il segretario generale della CGIL ha detto senza mezzi termini: «È bene che il governo, paralizzato com'è dalle sue divisioni interne, lasci il campo». Ma questo non significa che la formazione politica che lo sostituirà sia più idonea. Spetta al mondo del lavoro scendere in campo con una strategia d'azione che blocchi i ricorrenti tentativi di scaricare solo sulla parte più debole del paese i costi della crisi.

Lama ha voluto richiamare una «lezione» di Di Vittorio: «Niente ci viene regalato, le nostre conquiste dipendono dalla giustizia delle nostre rivendicazioni e dalla forza di farle valere». È lo stesso «messaggio» che i braccianti di Cerignola hanno fatto stampare su migliaia di strisce di carta colorata lanciate sulla piazza insieme ai confetti, come si usava una volta.

Di Vittorio un mito? È vero, la «ballata» cantata in dialetto dal vecchio bracciante è fatta di episodi che sembrano fiabe. E poi c'è la fanfara, ci sono i ritratti attaccati sulla coperta buona del corredo stesso al balcone per salutare l'enorme corteo. Ma, quando parlano i lavoratori che con Di Vittorio hanno lavorato e lottato, si scopre che è altro il «patrimonio» che questa città custodisce gelosamente.

È l'uomo che si riscatta con lo studio e la militanza, è il dirigente che non dimentica mai le condizioni reali della gente e si batte per i diritti, è l'uomo che si oppone agli egoismi che si annidano anche tra i lavoratori. «Per portare l'intero movimento

— ha detto Iannone, segretario regionale della CGIL, nella relazione all'assemblea nazionale dei dirigenti delle Camere del lavoro che ha inaugurato questa giornata — verso un'idea della solidarietà e dell'unità non ristretta nelle isolate cittadelle degli occupati».

Questa ispirazione ormai ha fatto strada nell'intero movimento sindacale, come ha riconosciuto Filippi, segretario regionale della CISL, accolto da un applauso fraterno. Il suo non è stato un intervento rituale: ha richiamato le polemiche di questi giorni sulla piattaforma sindacale, per dire che serve a far fronte a una realtà drammatica purché non sia «stravolta» e si superino i condizionamenti «ideologici».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capito, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori.

Pasquale Cascella

Domani si decide per l'RC-auto Unipol: aumenti entro il 20,5%

ROMA — Ieri il sottosegretario all'Industria Rebecchini ha dichiarato che l'aumento annuo delle tariffe obbligatorie della RC-auto sarà deliberato «nei tempi», cioè, come prescrive la legge, entro il 31 gennaio 1983 e che, qualunque sia il tono delle richieste delle compagnie d'assicurazione, il governo non prescinderà anche dal riferimento ai limiti previsti per il contenimento del tasso d'inflazione». È l'ultima parola — per ora —, dopo le anticipazioni corse nei giorni scorsi (+23,7% la richiesta dell'ANIA, l'associazione delle aziende) e la smentita di Marcora che la richiesta delle compagnie costituisce già la base di valutazione per il governo.

L'Unipol — intanto — ha preannunciato che chiederà un aumento «solo» del 20,5%, il che, deparato dal «bonus malus», porterebbe l'aumento medio effettivo al 17,8%. Intanto, domani, scade il termine per la presentazione delle richieste ufficiali. Dopo di che, sarà la speciale commissione incaricata, detta «Commissione Filippi», a dare una valutazione di merito, prima che il CIP prenda la decisione finale.

L'Unipol ha ieri anche chiesto che l'iter della definizione tariffaria sia assunto totalmente dal comitato interministeriale prezzi, che dovrebbe però ascoltare anche il parere degli utenti; ed ha riproposto che si introduca una tariffa speciale a rate, che si possa pagare con una ritenuta mensile sugli stipendi e salari; infine, l'Unipol sollecita che si prosegua nel 1983 l'azione di adeguamento dei massimali alle quote europee. Questi, infine, gli aumenti che le compagnie chiederebbero per: ciclomotori (+12,5%), motociclette (+21,5%), autocarri (dall'8,2 al 22,8%), autobus (+39,7%). Aumento medio complessivo, +22,3%.

Un compito difficile, certo, ma non impossibile se prevaleggono le ragioni dell'unità. Ce n'è bisogno, di fronte alla arroganza di un padronato che insegue disegni di rivincita sabotando la scala mobile e i contratti. Ma anche di fronte a una crisi di governo che rivela quanto ormai «sia profondo lo sfascio politico che colpisce l'Italia». Il segretario generale della CGIL ha detto senza mezzi termini: «È bene che il governo, paralizzato com'è dalle sue divisioni interne, lasci il campo». Ma questo non significa che la formazione politica che lo sostituirà sia più idonea. Spetta al mondo del lavoro scendere in campo con una strategia d'azione che blocchi i ricorrenti tentativi di scaricare solo sulla parte più debole del paese i costi della crisi.

Lama ha voluto richiamare una «lezione» di Di Vittorio: «Niente ci viene regalato, le nostre conquiste dipendono dalla giustizia delle nostre rivendicazioni e dalla forza di farle valere». È lo stesso «messaggio» che i braccianti di Cerignola hanno fatto stampare su migliaia di strisce di carta colorata lanciate sulla piazza insieme ai confetti, come si usava una volta.

Di Vittorio un mito? È vero, la «ballata» cantata in dialetto dal vecchio bracciante è fatta di episodi che sembrano fiabe. E poi c'è la fanfara, ci sono i ritratti attaccati sulla coperta buona del corredo stesso al balcone per salutare l'enorme corteo. Ma, quando parlano i lavoratori che con Di Vittorio hanno lavorato e lottato, si scopre che è altro il «patrimonio» che questa città custodisce gelosamente.

È l'uomo che si riscatta con lo studio e la militanza, è il dirigente che non dimentica mai le condizioni reali della gente e si batte per i diritti, è l'uomo che si oppone agli egoismi che si annidano anche tra i lavoratori. «Per portare l'intero movimento

Non è colpa dei salari se Prato è in crisi dicono gli industriali

Convegno di due giorni nella città toscana sullo stato di salute del settore tessile - Accuse al sistema bancario e ai prelievi fiscali

Dal nostro inviato

PRATO — Per due giorni si è parlato di Prato nella splendida villa medicea di Artimino, detta «dei cento cammini». Si è discusso di stracci e di moda, di credito e di occupazione, di mercati e di promozione, di qualificazione e di innovazione in quest'area tessile che, con il suo modello, sembrava inattuabile dalla crisi e che, invece, si trova oggi a fare i conti con gli effetti perversi della politica recessiva nazionale e internazionale.

«Una crisi congiunturale e strutturale della quale non si esce riproponendo antiche ricette», ha detto l'assessore Eliana Monarca avviando i lavori del convegno, promosso dall'amministrazione comunale, presente una folta rappresentanza di esponenti locali e nazionali dei sindacati, degli imprenditori, della CONFAPI, degli artigiani, del mondo bancario.

Significativo l'intervento del presidente dell'Unione Industriale pratese, Lucchesi, che ha posto in termini del tutto nuovi la questione del costo del lavoro.

«Sappiamo bene — ha detto Lucchesi — che le retribuzioni in busta hanno incrementato nei inferiori a quelli del costo del lavoro. La differenza — ha sottolineato — data dal prelievo fiscale giunto a livelli di esproprio. Ed ha attaccato duramente il sistema bancario lancia-

do un messaggio ben preciso: «A Prato — ha affermato — avete ben operato per molti anni con vantaggio di tutti, «anche vostro». Avete perciò il dovere di sostenere il rilancio di questa piazza. L'1% in meno di tassi passivi è pari ad un miliardo in meno che grava sulla produzione in un mese».

A Prato non si è catastrofici, ma le cifre stanno diventando pesanti come pietre. Oltre cinquemila disoccupati, più di 700 mila ore di cassa integrazione al 31 ottobre (il 500% in più rispetto allo stesso periodo dell'80), il sistema delle imprese fortemente indebitato con le banche, la domanda compressa dalla recessione internazionale, gli artigiani in difficoltà nel far fronte ai crediti ricevuti per investire nelle macchine, 216 istanze di fallimento presentate e 64 fallimenti dichiarati, una eccedenza di manodopera valutata nel prossimo futuro intorno alle 4-5 mila persone.

Ecco allora che l'impegno deve concentrarsi verso una nuova competitività da realizzarsi con lo sviluppo tecnologico e con l'incremento di produttività.

Il punto — ha detto ancora Eliana Monarca — è come conciliare progresso tecnico e sviluppo sociale. Per i sindacati non c'è dubbio: il modello produttivo del decentramento — ha detto Lull della Fuita — può conserva-

re una sua validità solo se salvaguarda alti livelli di occupazione ed una sua necessaria ristrutturazione non può prescindere dalla necessità di mettere a disposizione le risorse necessarie per questo obiettivo.

Ma le difficoltà di Prato hanno anche altre cause oltre a quello che sono state largamente esaminate durante questo convegno che ha registrato decine e decine di interventi nella sua parte finale. Il sistema tessile di quest'area sta mostrando la corda di fronte alle evoluzioni del «fenomeno moda». Quella durezza che gli aveva permesso di uscire indenne e addirittura rafforzato dalle crisi, oggi non paga più. La macchina si è inceppata e fra le cause c'è proprio la velocità incrociata con cui articoli e prodotti nascono e muoiono. Che fare, allora? L'amministrazione comunale propone la costruzione di strutture nelle quali la ricerca si accompagni alla produzione. Il flusso di notizie fra i continenti è velocissimo e continuo per lo sviluppo del mass-media e il processo di invecchiamento di un prodotto è violento. Per questo, Prato non può permettersi il lusso di riprodurre idee altrui ma, in questa fase delicata e complessa, deve dedicare fantasia, energia, intelligenza di cui è ricca, per esprimere il massimo di creatività e produttività.

Renzo Cassigoli

Per festeggiare la
milionesima Alfasud

Alfasud

Scegli. 1 milione oggi o 2 milioni domani.

I Concessionari Alfa Romeo festeggiano l'uscita della milionesima Alfasud offrendo tutta la gamma nella serie «Alfasud il milione» a condizioni economiche irripetibili: rimpatrio immediato di 1 milione sul prezzo di acquisto oppure rateazione con minimo anticipo e con restituzione di 2 milioni al termine della 36' rata. Sono possibili anche rateazioni di 24 mesi, con rimborso proporzionale. Vieni dal Concessionario Alfa Romeo: avrai le più favorevoli condizioni per il tuo usato e sarà una piacevole occasione per brindare alla milionesima Alfasud.

1 milione di vetture: un traguardo prestigioso che per Alfasud significa continuo affinamento e un crescendo di esperienze. Oggi l'Alfasud è una gamma composta da 9 modelli con differenti motorizzazioni e dotazioni ma tutti con lo stesso grado di affidabilità e sicurezza tipiche di un'Alfa Romeo.

Alfa Romeo